

Gli Usa chiudono Abu Ghraib il carcere delle torture

Entro 3 mesi i 4500 detenuti saranno trasferiti
Il governo iracheno: giustiziati 13 insorti

di Marina Mastroianni

UN UOMO INCAPPUCCIATO, le braccia aperte come un Cristo in croce e i fili elettrici alle caviglie: la vergogna di Abu Ghraib, il carcere dove Saddam torturava gli oppositori e dove le forze Usa hanno fatto altrettanto. Entro tre mesi la prigione sarà chiusa, i

4500 detenuti ancora in cella saranno trasferiti nel vicino Camp Cropper, all'interno della base Usa presso l'aeroporto di Baghdad, che oggi ospita solo prigionieri d'alto rango, incluso l'ex rais. Giusto il tempo di finire i lavori necessari, poi il vec-

chio carcere dell'era di Saddam sarà consegnato - vuoto - alle autorità irachene. «Non è stata fissata una data precisa, ma il progetto sarà portato a termine entro i prossimi due, tre mesi», ha detto ieri il tenente colonnello Keir Kevin Curry, portavoce delle forze Usa in Iraq. Non è la demolizione annunciata a suo tempo da Bush, ma resta un gesto simbolico per segnare una cesura con il passato e chiudere la pesante eredità che il nome stesso di Abu Ghraib si porta dietro.

Solo pochi giorni fa Amnesty Inter-

national denunciava il perdurare dello scandalo, in un rapporto che accusa le forze d'occupazione per aver fatto di torture, violenze, detenzioni arbitrarie un sistema che va oltre Abu Ghraib: l'abuso è divenuto una regola, non l'eccezione che gli 8 militari americani finora processati vorrebbero dimostrare, mele marce, come quella Lynndie England, immortalata con un uomo al guinzaglio. La sua guerra è finita con l'ignominia e con una condanna a tre anni, il capo della gang di torturatori ne ha avuti dieci, gli altri solo pene irrisorie.

Centinaia di scatti vergognosi, foto di uomini nudi, sotto la minaccia di cani, costretti a masturbarsi, a umiliarsi in cataste umane, a strisciare a terra, esposti allo schermo dei militari a stelle e strisce. Uno scandalo digitale, le foto scattate con i cellulari e spedite a casa come cartoline, hanno finito per far scattare la denuncia già nel 2003. E allora



Gli orrori del carcere di Abu Ghraib Foto Ansa

faticosamente è venuto fuori anche altro, il racconto di detenuti stuprati, sodomizzati, picchiati a morte, torturati con le scosse elettriche. E sono uscite le foto di militari sorridenti, le dita aperte in segno di vittoria davanti a cadaveri malridotti. Almeno due inchieste ufficiali americane già nel 2004 puntavano il dito oltre i volti riconoscibili di quei bravi ragazzi della provincia americana trasformati dalla guerra in aguzzini. La violenza, si fece capire, era un sistema importato dal la-

ger di Guantanamo, un metodo per cuocere a fuoco lento i presunti terroristi, oppositori, insorti ramazzati nelle strade alla cieca, senza imputazioni precise. Ma degli alti ufficiali nessuno è stato toccato, tranne il comandante della prigione, generale Janis Karpinski, degradata e ammunita pubblicamente. «Sono un capro espiatorio», aveva detto allora. Archiviato ufficialmente, lo scandalo ha continuato a ritornare a galla, ogni volta con nuove foto, altri volti, altre storie di violenza. Il Pen-

tagono ha cercato di impedire la pubblicazione di tutto il materiale raccolto e ha avuto la peggio, i giudici hanno deciso altrimenti. Un veto non sarebbe comunque servito, foto più o meno atroci, comunque abietti, continuano a circolare via internet, malgrado l'amministrazione Usa continui a ripetere di attenersi agli standard internazionali nelle carceri irachene, dove tuttora sono detenute 14.589 persone. Per Amnesty le cose stanno diversamente, la condotta dei militari ame-

ricani ha autorizzato comportamenti analoghi da parte delle forze di sicurezza irachene. Ieri il governo iracheno ha annunciato l'esecuzione di 13 «criminali» giudicati colpevoli di atti di terrorismo. Tutti i condannati, afferma il comunicato, «hanno ammesso le loro responsabilità». Nessuno sembra chiedersi come siano arrivate quelle confessioni, quel che conta è che l'ordine re-gni a Baghdad. E allora dopo Abu Ghraib, quante Abu Ghraib ci saranno?

La scheda

La prigione degli orrori

Il carcere di Abu Ghraib è una delle tre maggiori prigioni irachene. Già nel 2004, dopo lo scandalo degli abusi sui prigionieri le cui immagini fecero il giro del mondo, Bush ne aveva annunciato la demolizione. Costruita negli anni '60 da un'impresa britannica, nella famigerata struttura sotto il passato regime vi furono rinchiusi e giustiziati migliaia di oppositori, soprattutto sciiti e curdi. Il 15 febbraio scorso la tv australiana Sbs aveva diffuso foto inedite di abusi sui prigionieri compiuti da soldati Usa nel 2003: le immagini mostravano detenuti coperti di sangue e feci, umiliati sessualmente, minacciati dai cani e attaccati ad elettrodi e militari americani che si accaniscono sui cadaveri. È sempre al 2003 che risalgono le foto che fecero esplodere lo scandalo. Famosa rimane quella della soldatessa England con un prigioniero nudo con al collo una sorta di guinzaglio.

Sfida la censura sulla guerra, in un libro le foto-choc

Chris aveva pubblicato sul suo sito immagini inviate dai soldati Usa. Ora rischia il carcere

di Toni Fontana

COME CERTE medicine, quasi tutte, che portano alla scritta «tenere fuori dalla portata dei bambini», anche questo libro è, per così dire, adatto ad un pubblico adul-

to. Per varie ragioni, a cominciare dal titolo «fucked up», che, nella più edulcorata delle traduzioni vuol dire «incasinato» o peggio. Un'auto distrutta in un incidente diventa appunto «fucked up». Scorrendo il libro curato da Gianluigi Ricuperati (postfazione di Marco Belpoliti, edizioni Bur, futuro-passato, 8,6 euro) di uomini, donne, soldati, kamikaze, bambini iracheni e afgani, morti ammazzati, tutti indistintamente «fucked up», se ne vedono in grande quantità. Un'impressionante cartellata di foto scattate con il meto-

do «fai da te» dai militari Usa a Baghdad e Kabul mostra alcuni lati già noti delle guerre americane fin da quando (28 aprile 2004) la Cbs mostrò al mondo le immagini dei torturatori di Abu Ghraib. Ma gran parte delle foto assumono un valore inestimabile, rappresentano un contributo dirimpente, trasgressivo e inedito nella difficile battaglia per squarciare il velo della censura e delle falsità che la macchina propagandistica del Pentagono ha scientificamente costruito attorno alla guerra. La storia di questo libro, in gran parte fondato sul valore delle immagini, ne è la riprova. Sulla testa di Chris Willson, 27enne della Florida, pendono circa 300 capi d'accusa. Il 7 ottobre 2005 lo sceriffo di Polk (Florida) lo fece arrestare. Chris restò in carcere solo pochi giorni, ma uscì solo dopo aver pagato una cauzione milionaria e ora rischia una pesante condanna. Lo accusa-

no di aver «violato il comune senso del pudore». Quello di Chris non è un sito pacifista, né politico, né militare. Basta cliccare su www.nowthatfuckedup.com per farsi un'idea. Vi si trovano migliaia di video erotici amatoriali, liste di donne «in cerca di sesso», schede per candidarsi agli incontri più osé. Gli autori assicurano che non vi è posto per la pedofilia e neppure per materiali professionali, cioè per la «pornoindustria», ma solo per il «fai da te». Nel 2004 Chris ha avuto, forse spinto da ragioni commerciali, l'idea di estendere l'accesso al sito ai militari Usa che

La storia del giovane americano raccontata nel libro «Fucked Up» da poco uscito in Italia

hanno risposto in tanti anche perché veniva offerto il «reporter access» gratuitamente. Quando, nel 2005, il Pentagono si è accorto che sul Web apparivano gli orrori della guerra, ossessivamente censurati, gli aspetti più atroci e malvagi del conflitto in Iraq, è corso ai ripari promuovendo un'inchiesta e tentando goffamente di impedire ai soldati l'accesso. Un'operazione fallimentare dal momento che i soldati che sopravvivono all'inferno iracheno tornano a casa ed anche a Baghdad è facile trovare un computer non spiato dai satelliti. Questa in sintesi la storia di Chris che ora rischia di passare in galera un bel po' di anni, non per aver mostrato i cadaveri dei kamikaze ridotti ad un mucchio di carne informe o marines che festeggiano sorridenti davanti al corpo carbonizzato di un soldato iracheno, ma per «aver violato il comune senso del pudore». Tra le foto del libro vi sono per la verità anche alcune soldatesse con i seni al vento o il fucile

tra le cosce, ma anche questo è un pezzo di informazione su uno dei tanti aspetti di una guerra sulla quale non si sa più nulla, che appare ormai un aritmetico elenco di morti e non una tragica vicenda nella quale sono stati uccisi più di 30mila civili iracheni e 2500 soldati Usa. Se si scorre il libro trasformandolo in un «cartone animato» si vede ciò che Rumsfeld ha tentato di nascondere. Se le foto di Abu Ghraib non fossero state viste da milioni di abitanti del pianeta, gli Usa non sarebbero stati costretti ad annunciare ieri la chiusura del carcere delle torture. Per molti mesi il Pentagono ha riportato a casa le bare dei soldati di nascosto. All'aeroporto di Kuwait City i corpi dei caduti, messi dentro casse di legno grezzo, vengono caricate in fretta su pulmini-frigoriferi simili a quelli che scaricano carne e pesce. Fucked up è un libro da riporre in cima alla libreria, là dove non arrivano i bambini, ma dopo averlo letto.



Soldati americani trascinano via dalla strada un corpo carbonizzato, immagine tratta dal volume «Fucked Up»

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s06)

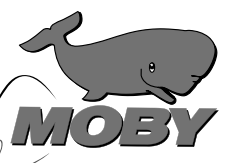


Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,54 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).